



> STEP 2 – Esplora le fonti

Kit didattico Europa. Frontiere e migrazione

Esplora le fonti/Tempo richiesto: 30- 60 min.

PREMESSA

Proponiamo di seguito alcuni dei **materiali dagli archivi** della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli e della rete del Polo del '900 di Torino che, in allegato al kit, serviranno a scoprire le dinamiche delle migrazioni interne che hanno interessato gli italiani fra gli anni '50 e '70.

In coda ai documenti alcune **domande-stimolo** per guidare studentesse e studenti nella lettura e interrogazione delle fonti storiche.

MATERIALI D'ARCHIVIO

FORTE DI ARCHIVIO 1

Noi Donne, 11 luglio 1964, La rivolta delle madri

Fondata nel 1944, questa è stata la rivista dell'Unione donne in Italia. Nel secondo dopoguerra essa ha rappresentato il megafono della voce delle donne italiane: una pubblicazione tutta riservata a loro che alzasse quel velo che, nell'opinione pubblica, nascondeva il volto autentico della condizione femminile. Quella qui presentata è un'approfondita inchiesta sulla condizione delle donne immigrate nel quartiere milanese di Gorla e sui problemi derivanti dalla mancanza di un sistema pubblico di assistenza all'infanzia, con le ricadute che ciò comportava sul piano occupazionale e sociale per le madri.



SOTTOSCRIVIAMO TUTTI LA PROPOSTA DI LEGGE

LA RIVOLTA DELLE MADRI

di EA MORI

«**F**u soprattutto per i picciriddi che mi decisi a lasciare la Calabria». «Perchè? Non ti piaceva l'idea di trasferirti in una grande città?».

«Poco mi piaceva di lasciare il paese. Mio marito mi aveva fatto sapere che qui nel Nord c'è nebbia, freddo, aria guasta. Ma per i picciriddi mi decisi a raggiungerlo ugualmente».

«Cosa speravi di trovare che non avevi anche laggiù? E che cosa hai trovato?».

«Laggiù a Gioia, me li portavo dietro negli uliveti, alla stagione di raccolta. Quello di pochi mesi me lo lascio, all'alba, da una vecchia vedova di ottant'anni, che per cento lire al giorno se lo teneva, insieme a quelli di certe altre raccogliatrici: in tutto una decina di bambini. Una volta si prese una broncopolmonite, perchè la vecchia spesso lasciava spegnere il braciere e la sua capanna stava in piena campagna, in mezzo al vento. Fortunatamente guarì. Gli altri tre me li portavo dietro e mi aiutavano, tutti insieme facevamo cinquecento lire al giorno, tanto dove li dovevo mandare? Giù non ci sono nidi, asili, tutte queste cose. La scuola elementare è in una stalla, tutte le classi insieme dalla prima

L'emigrata del sud, la casalinga, l'operaia di una grande fabbrica, la infermiere di un ospedale: sono le mamme di due quartieri milanesi, Gorla e Niguarda, da noi intervistate casa per casa. Per i loro figli, per i più piccini, reclamano tutte l'istituzione degli asili-nido: un aiuto indispensabile per la famiglia d'oggi.

alla quinta, e chi ci va, chi non ci va, nessuno se ne cura.

Allora per la raccolta mi portavo dietro anche il maggiore di sei anni, pensando: l'aria aperta fa sempre bene. Ma si ammalarono lo stesso, i picciriddi».

«Di che?».

«Che sacciu! Un male che si prende coi piedi nudi, negli uliveti. Perciò decisi di venirmene qua da mio marito. Pensando: almeno non devo andare a lavorare, però se ci devo andare, così pensavo, ci saranno le scuole e gli altri posti dove i bambini li tengono come si deve».

«E sei contenta di essere venuta? Hai trovato quello che speravi, qui, nel Nord? Qui, a Gorla, a Milano?».

«Che sacciu, signuri! La scuola elementare certamente c'è, una stanza ogni classe e tutte le altre cose necessarie. Salvatore è contento. Sarà promosso in seconda con tutti ot-

to, dice: e dopo sei mesi che siamo qui già parla settentrionale!».

«E gli altri?».

«Per gli altri sto combinata come prima, da una parte meglio, peggio da un'altra. Il lavoro certamente c'è. Ma la vita è così cara da queste parti! Maria Vergine! Con le settantamila lire che guadagna mio marito, l'unica cosa sarebbe che andassi a lavorare anche io, in fabbrica o magari a servizio. Però nelle fabbriche e nelle case dei signori i bambini non si possono portare come dentro gli uliveti. Non si possono, no. E qui le vecchie per tenerseli, i bambini, vogliono mille lire al giorno, mica cento. Insomma trentamila lire al mese, mica tremila. Poi l'inverno fa freddo, c'è la nebbia, quest'umidità e per le strade le automobili, i bimbi non si possono lasciare fuori come da noi. E proprio sotto casa nostra c'è quel naviglio gran-

de, come si chiama?, che ogni tanto ci si annega un bambino, mica si possono lasciar giocare sotto casa, i figli!».

«E i nidi, gli asili, tutte le cose che ti avevano detto, non ci sono, a Milano?».

«Che sacciu! Forse a Milano sì. Ma a Gorla mi pare di no, mi pare».

Duecento bimbi morti

Ma Gorla è Milano. Anche se Angela — questa raccogliatrice d'olive che è arrivata da soli otto mesi quassù — non ci crede ancora. Fino a pochi anni orsono «faceva» comune a sé. Ora non più, Gorla è Milano, Gorla è proprio comune di Milano.

La selva di cemento — inesorabilmente avanzando da Piazzale Loreto sulla destra e

SEQUE



PREPARATA DALL'UDI PER L'ISTITUZIONE DEGLI ASILI-NIDO



**Né il lusso,
né la miseria**

Nel contrasto di queste due foto si rispecchia l'assurda situazione degli asili-nido in Italia: il lusso della «Pouponnière» di Milano (foto in alto) e la disumana miseria della «scuola di trattenimento» di Napoli (foto di fianco). Nella «Pouponnière» i piccoli ospiti ricevono ogni cura possibile, ma il prezzo giornaliero per ogni bambino è di circa 4000 lire, una cifra che certamente poche famiglie possono spendere, anche a Milano. Nella «scuola di trattenimento» una donna sorveglia, per poche lire al giorno, i figli delle vicine di casa che vanno a lavorare: i bambini stanno seduti per terra e lì restano finché le loro mamme vanno a riprenderli; i più piccoli sono nudi dalla vita in giù per evitare di doverli cambiare quando si sporcano. A Napoli ci sono solo 5 nidi dell'ONMI: uno ogni 236.600 abitanti. Né più fortunata è Milano: 30 nidi dell'ONMI, uno ogni 52.800 abitanti.



LA RIVOLTA DELLE MADRI

sulla sinistra del lunghissimo viale, fragoroso di traffico, che unisce Milano a Monza — ha invaso i campi e i prati, travolto i vecchi cascinali, le quiete osterie, sconvolto le rive verdi della Martesana: che non è un naviglio (come dice Angela tutta fiera di saper usare una parola così lombarda) ma un vero e proprio fiume, piccolo, limaccioso, un fiume da pianura che in certi punti sembra un canale veneziano. E in mezzo alla selva di cemento — enorme, funereo, ammonitore — il monumento dedicato ai duecento bambini morti durante l'ultima guerra, sotto le macerie di una scuola elementare, bombardata.

Duecento bambini. Un'ecatombe di bambini.

E adesso, la guerra è finita da un pezzo.

Però ogni tanto c'è ancora qualche bambino che ci lascia la vita, qui a Gorla: qualche piccolino sano, vispo, che lascia la vita nel sudiciume della Martesana, sull'asfalto fragoroso di viale Monza.

La Martesana

Angela lo sa già. Lei sta in uno di quei caseggiati popolari nuovi (ma già così vecchi a guardarsi!) di quella via Iglesias che sbocca nell'unico prato rimasto in tutto il quartiere. Un prato senz'erba, però: tranne qualche ciuffo qua e là, biancastro in un mare di fango nero, in un groviglio di rifiuti e di cartacce.

Su quest'ultimo prato — che fa da parco, da giardinetto, da palestra, da campo di football a tutto il quartiere — le mamme di Gorla, immigrate e no, lavoratrici e no, mogli di borghesi e di operai, portano i bambini a « prender aria ». I più piccini li tengono in braccio o nei carrozzini. Gli altri invece scorrazzano in mezzo al fango: da un ciuffo d'erba all'altro, contendendosi, come fossero giocattoli, le carte sporche, i barattoli vuoti, i taglietti pezzi di vetro.

Naturalmente attratto dall'acqua, qualche bambino scappa giù, sulle rive della Martesana, che scorre proprio sotto questo prato tra due rive melmose e aperte, senza spallette né parapetti né niente.

Angelo Curci abitava al trentaquattro di via Iglesias. Un giorno scese dal prato fangoso al fiume torbido, si mise a guardare l'acqua torbida, a giocare con l'acqua torbida, e la acqua torbida se lo portò via.

Aveva cinque anni. Era il figlio di genitori immigrati, dalle Puglie a Milano, immigrati forse proprio a causa dei picciriddi: per procurare ai picciriddi scuola, assistenza, educazione, tutte le cose della civiltà.

Angelo, invece, se l'è portato via la Martesana. Non per questo però la mamma adesso può andare a lavorare per col laborare, come vorrebbe, a pagare l'affitto. Deve badare — e con quale attenzione angosciata, ora che « sa »! — ai due bimbi superstiti. Perché a Gorla non ci sono asili nido e se una mamma non vuole stare tutto il giorno con l'incubo della Martesana in cuore, o deve rimanere a casa o deve affidare i bambini a una donna che costa fra le venti e le trentamila lire. Cioè, quanto l'affitto.

Via Iglesias

Via Iglesias trentaquattro.

Anche una bimba della famiglia Ventrella, che abita in via Lisate è caduta nella Mar-

tesana mesi or sono. Però l'hanno riacchiuffata in tempo, lei; anche se poi è stata tra vita e morte per la polmonite, e non ha ancora riacquisito la salute di prima.

Se poi non è stagione di piena i bambini riescono anche a uscirne soli, dalle acque del fiume. Così fece il piccolo Turi, di tre anni, che tutto tranquillo è sceso nell'acqua per raccogliere una paletta caduta e solo quando c'è stato dentro fino al collo, nell'acqua, ha capito di averla fatta grossa, si è spaventato e, piangendo e scivolando sul fango, è riuscito a riarrampicarsi sulla riva e poi, sempre da solo, ha attraversato la strada, è salito su a casa, e quando la mamma l'ha visto tutto nero di fango, con la paletta riconquistata in mano, ha lanciato un urlo tremendo e si è messa a picchiarlo con la pantofola.

« Mai picchiati i bambini, ma quella volta al pensiero di ciò che avrebbe potuto succedere mi sono sentita portar via lo stomaco » racconta Concetta Mazza, la mamma di Turi; e mentre parla non smette di stirare una camicia del marito, nervosa, rapidissima, come se (nonostante che le cose che siamo venute a dirle e a farci dire siano d'interesse vitale per lei; e lo sa benissimo) come se non potesse permettersi il lusso di perdere cinque minuti, anzi, nemmeno un minuto, nemmeno il tempo di tirare un respiro.

Concetta ha ventisei anni. E' venuta a Milano dalla Calabria, per sposarsi con un operaio veneto, che lavora a Lambrate, settantamila lire al mese come il marito di Angela. Si sono sposati perché si amavano e oltre a questo avevano tanti interessi in comune. O si amavano per questo, per gli interessi in comune?

Per esempio, i libri. « Lui legge ancora. Legge tanto che non so come fa. Riviste, libri, tutto durante la notte. Io invece non ci riesco più, a leggere. E a lui dispiace più che a me, mi rimprovera, mi sprona, ma che posso fare? Forse sono pigra, ma non ce la faccio più ».

Quando le è nato il primo bambino ha continuato a lavorare, in un albergo, affidando il piccolo, durante il giorno, a una balia asciutta che pagava 18 mila lire al mese. Dopo il secondo bambino è passata a lavorare in una fabbrica di rubinetterie, per avere orari più comodi, mentre dalla Calabria a turno venivano su la madre e la sorella per aiutarla, che



poi però sempre a turno sono dovute ripartire.

« Questo è il difficile di noi donne immigrate. Giù da noi chi va a lavorare in campagna o altrove trova sempre qualcuno della famiglia, la madre, la suocera, che so, che l'aiuta. Qui invece siamo sole. Non dico che questo non sia un bene. Sarebbe meglio, tutto sommato, se invece delle anziane ci fosse qualcun altro a guardare i bambini, un'organizzazione moderna, gente capace. Invece, non c'è niente ».

Così adesso lei ha smesso, con le rubinetterie e si arrangia coi mezzi servizi. Questo però, se è vero che le lascia modo — andando, venendo — di sorvegliare un po' i bambini, è ancora più faticoso che lavorare in fabbrica, e il tempo se ne va via come il vento, altro che leggere!, e in un baleno arriva la mezzanotte, e Concetta ancora sta facendo il suo bucato, dopo aver fatto quelli degli altri.

« Quest'inverno, tanto sono

QUANTI SONO I BAMBINI ASSISTITI?

● Su più di 2.531.600 bambini da 0 a tre anni, solo 57.800 sono assistiti dall'ONMI nei nidi propri e in quelli di altre istituzioni. Pochissimi dunque di fronte alla necessità, ma questo numero minaccia di scendere ancora, date le gravissime difficoltà economiche in cui si dibatte l'ONMI. Il Consiglio centrale dell'ONMI infatti, con circolare numero 726 del 24 marzo 1964, indirizzata alle federazioni provinciali, si è dichiarato costretto ad adottare inevitabili provvedimenti per contenere ulteriormente l'attività assistenziale...». In relazione a questo fatto l'UDI ha chiesto un esame urgente, in sede parlamentare, della situazione di crisi che travaglia l'Opera maternità e infanzia e ha proposto l'assunzione di misure immediate che possano garantire il normale funzionamento delle istituzioni esistenti. L'UDI chiede il passaggio agli Enti locali delle gestioni di quei servizi che l'ONMI non è più in grado di far funzionare e un finanziamento agli stessi Enti locali; la convocazione da parte degli Uffici del Lavoro di commissioni rappresentative dei lavoratori, dei datori di lavoro, dei Comuni, delle Province e dell'ONMI, perché esaminino la possibilità di reperire i fondi per il funzionamento dei nidi, sulla base di quanto prescrive la legge 860 per la tutela della maternità.



Un ambiente adatto a loro

diati apposta per alimentare nel bambino il normale sviluppo dell'intelligenza e della fantasia. Anche i mobili sono studiati in modo funzionale.

La stanza di soggiorno del Villaggio del fanciullo di Milano: ecco un esempio di ambiente ideale perchè il bambino cresca sereno. Vi regnano la pulizia, il conforto; sparsi ovunque giocattoli adatti ai più piccoli, studiati apposta per alimentare nel bambino il normale sviluppo dell'intelligenza e della fantasia. Anche i mobili sono studiati in modo funzionale.

andata avanti e indietro col nido di Turro, a cinque chilometri da qui, che hanno finito per far fare le analisi al bambino più piccolo, come se fosse già stato accettato: ma all'ultimo momento me l'hanno rifiutato. E sull'asilo delle suore io non ci posso contare, per il maggiore, perchè non è battezzato, mio marito ed io non abbiamo voluto per un principio di libertà, e allora viva la libertà, e per tirare si tira sempre avanti, così facilmente non si muore, vero?».

Così conclude Concetta e finalmente smette, per un momento, di stirare e ci guarda coi suoi occhi neri, così seri, troppo seri — bellissimi occhi in un viso minuto, bianco di fatica, ma luminoso d'intelligenza.

E noi, guardandola con tanta, fraterna ammirazione e comprensione, pensiamo a tutte le cose che una ragazza così meriterebbe di avere. Almeno una mezz'ora di tempo al giorno, per leggere. Un nido accogliente, dove si aprano le porte a tutti i bambini. Una scuola materna circondata da un bel giardino pieno di fontane, fontane d'acqua limpida, potabile, con la quale i bambini possono giocare senza pericoli...

Viale Monza

I coniugi Losciale invece gestiscono una panetteria al 175 di viale Monza. Hanno solo una bimba di due anni; però fra qualche mese ci sarà un nuovo arrivo.

La signora Losciale, una donna di trentasei anni, è felice e atterrita a quest'idea. Due bambini, per tanti motivi, sono sempre meglio di uno solo. Ma come si farà quando sarà arrivato il nuovo piccolo Losciale?

Giorno e notte, lei è sempre sulla breccia. All'alba già aiuta il marito a fare il pane. Durante il giorno gli sta accanto, in negozio. Di notte accudisce alle faccende domestiche. Dorme poco: quattro, cinque ore al massimo. La pressione fiscale, gli altissimi canoni d'affitto non le consentono di prendersi una domestica, nemmeno a mezzo servizio, nemmeno ad ore. Che accadrà dunque quando sarà arrivato il nuovo piccolo Losciale?

E' stato già difficile con la bambina, quand'era in culla — sorvegliarla, accudirla, sempre

su e giù tra casa e bottega, lo orecchio teso a cogliere un lontano vagito — e peggio è adesso che ormai cammina, e chiusa in casa da sola non ci sta più, e quand'è in negozio sguscia ogni momento sulla strada, una strada che non è un sentieruolo di campagna ma si chiama viale Monza, con quell'incessante sfrecciare di macchine in un senso e nell'altro, con quei camion pesanti che sbucano da via Rovigno e da via Tofane come mostri giganteschi, divoratori di bambini.

« In questi ultimi tempi », racconta la signora Losciale « ne sono stati maciullati tre, di bambini, pressappoco della età della mia, su viale Monza ».

Che accadrà quando invece



di essere due saranno quattro, le irrequietissime gambette da sorvegliare?

D'accordo anche i padri

Queste cose ci raccontano le mamme di Gorla. Quartiere milanese che ha una sola scuola materna privata, gestita dalle suore; e in quanto ad asili nido, nemmeno uno.

I nidi più vicini a Gorla sono quelli di Precotto (che accetta sì, i bambini di viale Monza dal numero 150 in su, ma non può ospitarne più di 50 e la maggioranza sono assistiti o scelti fra i bambini più bisognosi di cure, e la stessa Vigilatrice ci ha fatto osservare la difficoltà di accudirli, per mancanza di personale); e quello di Turro, che avendo capienza per 45 bambini ne ospita già 75, con una media di tre domande al giorno rifiutate.

Nel solo rione di Turro — risulta da una recente inchiesta — ci sono circa 900 mamme che hanno fatto domanda per portare i bambini in quel nido, e se la son vista rifiutare. Che possono dunque pretendere le mamme di Gorla?

Pretendono, unanimi, che nel loro quartiere siano prese misure drastiche, d'emergenza, che si faccia qualcosa, al più presto. Lo pretendono quelle di cui abbiamo riferito, più su, i discorsi; e tutte le altre che ci hanno parlato come loro, centinaia di mamme che ci hanno raccontato le stesse storie di buona volontà, di fatica e — spesso — di disperazione. E con le mamme i papà.

Agnello Del Negro, che col suo lavoro di stracciaiolo non riesce a provvedere da solo ai suoi quattro bambini, ma la moglie non può andare a lavorare. Luigi Citari, capo di una famiglia di 12 persone, che trema al pensiero di tutti quei figli lasciati in abbandono quando la moglie va a fare i servizi. E tanti altri papà.

Tutti d'accordo, con le mamme di Gorla, nel chiedere che Milano — questa metropoli industriale, questa mecca del lavoro, questa città che proclama d'esser guida dell'Italia moderna — adempia al primo dei suoi doveri, prendendosi cura dei bambini, cioè dei futuri cittadini.

Niguarda

Per i cittadini di Milano, dire Niguarda significa dire Ospedale Maggiore. Cioè, un masto-

dontico complesso di stile « imperiale » — terribilmente funereo nel suo marmoreo candore — cintato da un gran muro che somiglia stranamente a quello di un enorme cimitero: e anche i portali d'ingresso, con le bancarelle a lato, maleodoranti nei giorni di calura, anche quelli un po' come i portali di un cimitero.

Quando l'« Ospedale » fu inaugurato (nel 1938) tutt'intorno aveva prati, canneti, vecchissimi cascinali: e il fiume Seveso scorreva ancora tra verdissime rive. Poi, naturalmente, l'avanzata del cemento ha travolto anche Niguarda. Ora l'ombra dei grattacieli incombe sul monumentale candore dell'Ospedale. E le ciminiere delle fabbriche si rincorrono una dopo l'altra: lungo viale Zara in direzione di Sesto San Giovanni, e lungo la via Comasina, in direzione dei maggiori centri industriali dell'hinterland milanese.

Del verde di un tempo non è rimasto che un vago ricordo. Niente verde a Niguarda: né per i sani, né per gli ammalati, né per gli adulti, né per i bambini.

I problemi della periferia

« Questa città è nemica dei bambini: e più che mai Niguarda! », si lamenta Carla Rovelli, una nonna-pensionata, costretta (dopo aver tanto sognato una vecchiaia di riposo) a tenere « a

Loro giocano e le madri sono tranquille



Un asilo montessoriano, ideato secondo i più moderni concetti pedagogici: la bambina di tre anni appende il suo cappottino in un attaccapanni alto come lei. Essere ordinare diventa un piacevole gioco.

Una bambina apparecchia per il pranzo nella sala-refettorio di un asilo Montessori, arredato con piccoli tavoli. In un asilo-ideale i bambini si trovano in qualunque momento a loro agio.



la periferia milanese (di quella prima periferia che ormai non si può quasi più chiamare così: ché ormai, senz'alcun dubbio, è città vera e propria).

Questi problemi sono: mancanza di strutture assistenziali per l'infanzia — insufficienza di scuole materne — assoluta inesistenza di asili nido, di giardini cintati, di giochi all'aperto,

ai bambini (ma, per sedersi, devono mettere un fazzoletto sul prato data l'assoluta mancanza di sedili); e tuttavia sono già tutte preoccupate, queste mamme, avendo saputo che questa specie di prato, essendo area privata, verrà presto adibito a costruzione: e allora, per l'aria dei bambini non resteranno più che le quattro panchine recentemente spuntate in piazza Belvedere, un fatto di cui la gente parla come di un miracolo).

E tutte queste realtà sono, è vero, la realtà stessa di tutta Milano. Ma è anche vero che Niguarda, per quanto riguarda i bambini, ha un suo problema particolare: che, com'è naturale, è anche un problema inerente l'Ospedale.

LA LEGGE PUNTO PER PUNTO

- Vi presentiamo i punti principali della proposta di legge di iniziativa popolare dell'UDI. Ogni mamma dovrebbe conoscerli, farli conoscere ad altre mamme, discuterne insieme, perché interessano tutte. Non più asilnido solo per bambini poveri o abbandonati, poiché l'asilo-nido deve diventare una istituzione sociale moderna, per allevare ed educare tutti i bambini, di tutte le famiglie. La proposta di legge chiede:
- che sorga un nido in ogni frazione, comune, rione cittadino, borgo rurale, agglomerato di case popolari; il nido deve essere costruito vicino alle abitazioni per evitare i disagi di lunghi trasferimenti;
- che i bambini trovino nel nido un centro di protezione sanitaria dotato delle migliori attrezzature e della più specializzata assistenza medica, per prevenire malattie e assicurare un armonico sviluppo psico-fisico;
- che il nido non ospiti più di 40 bambini;
- che ogni assistente-specializzata debba occuparsi al massimo di 5-10 bambini;
- che il nido sia diretto da un medico pediatra;
- CHE SI COSTRUISCANO 20.000 NIDI IN 10 ANNI AFFINCHE' 800.000 BAMBINI ABBIANO ASSISTENZA E PROTEZIONE SANITARIA COMPLETA

pensione », nelle ore in cui la figlia va in fabbrica, il nipotino di due mesi.

Più che mai Niguarda? Affacciandoci al quinto piano di un caseggiato popolare ed osservando, a volo d'uccello, l'arida selva di cemento infuocata dal sole estivo, noi pensiamo che forse ha ragione, questa nonna, e forse no.

I problemi delle mamme di questo quartiere, infatti, sono gli stessi delle mamme di tutta

di palestre, eccetera. E poi: affitti « popolari » per trentamila lire mensili e balie asciutte per lo stesso prezzo. E ancora: il fiume Seveso con quelle sue rive aperte, insidiose, e gli incroci sconvolti dal traffico, così pericolosi per i bambini incustoditi; il mezzo prato di fango dove, invece dell'erba, germogliano i rifiuti, le cartacce, e dove le donne del quartiere si riverano e s'ammucchiano nelle ore del pomeriggio per « dare aria »

Le mamme dell'ospedale

Ivana Miozza è un'infermiera diplomata i cui turni (diurni) vanno dalle primissime ore del mattino a quelle del tardo pomeriggio. Ha due piccine: Patrizia, di quattro anni, e Rossella, di nove mesi. Patrizia va alla scuola materna, che però apre solo alle nove del mattino e chiude alle sedici. In quanto a Rossella, deve restare a casa perché, a Niguarda, di asilnido non ce n'è nemmeno uno. Ed ecco perché la signora Ivana è stata costretta ad assumere una donna dalle sei del mattino (ora in cui esce per andare al lavoro) alla sera. Ma questo, naturalmente, le costa una parte rilevante del suo non rilevante stipendio. Allora sorge, unanimità, il dilemma: rinunciare, oppure no, al lavoro? Questa storia, a Niguarda, si



Lavarsi è un divertimento quando ci si trova di fronte ad un lavandino fatto su misura. La pulizia diventa così un'abitudine per i piccoli ospiti di un asilo-nido montessoriano, attrezzato in modo moderno e razionale.

Lavare, proprio come fa la mamma, fa parte dei giochi consentiti alle bambine di un moderno asilo-nido. La donna, oggi più che mai, ha il diritto di avere luoghi in cui lasciare in tutta tranquillità i propri figli.



Ecco un altro lavoro-gioco che appassiona le bambine: stendere la biancheria dopo averla lavata. Naturalmente i fili per stendere sono posti ad un'altezza tale che l'operazione può essere eseguita agevolmente.

può moltiplicare per cento. Sono un centinaio, infatti, le « diplomate » e le inservienti che non riescono a conciliare gli orari di servizio (che sono, come in ogni ospedale, faticosi, disagiati e mutevoli) con le necessità d'assistere i propri figli. Perciò di recente un gruppo di loro (circa quaranta) ha presentato alla Direzione dello Istituto una petizione per ottenere l'allestimento di un asilo-nido all'interno dell'Ospedale.

Naturalmente queste mamme si rendono tutte conto — pratiche come sono di problemi sanitari — che non è questa la migliore delle soluzioni. Un ospedale non è un luogo ideale per farci dentro un nido: e tanto meno quello di Niguarda. Tuttavia la situazione è troppo drammatica per permettersi il lusso di guardare troppo per il sottile.

Il numero delle infermiere diplomate si fa sempre più esiguo. Nel maggiore complesso ospedaliero milanese si lamenta già la progressiva diminuzione di personale femminile specializzato, personale che pure è *assolutamente indispensabile* al buon andamento dei reparti di chirurgia, dei laboratori d'analisi, ecc. Ma come evitare (ammettono gli stessi medici) che una donna si ponga di fronte al problema delle difficoltà a cui va incontro, nell'atto in cui sceglie la professione d'infermiera?

Le operaie della Brick

Maria M. — che abita in una delle più vecchie case di Niguarda (evidentemente un'anti-

I NIDI INTERAZIENDALI

● L'art. 10 della legge 860 su « La tutela fisica ed economica delle lavoratrici madri » prevede, tra l'altro, « l'istituzione di asili-nido interaziendali convenientemente ubicati ». A tale riguardo la richiesta di asili-nido fa parte delle rivendicazioni avanzate in sede contrattuale da numerose categorie di lavoratrici e lavoratori aderenti alla CGIL: i sindacati tessili, calze e maglie, confezioni in serie, concia, conserve vegetali, e il sindacato ortofrutticoli (nel quadro degli accordi integrativi provinciali), nelle rispettive piattaforme rivendicative per il rinnovo dei contratti collettivi di lavoro, hanno incluso la richiesta che le aziende si impegnino a versare una cifra (che dovrà essere stabilita) per ogni dipendente, per contribuire all'istituzione delle camere di allattamento e degli asili-nido, nello spirito delle norme vigenti che ne prevedono l'istituzione. Tale cifra dovrebbe venire accantonata presso un istituto bancario allo scopo di costituire un fondo gestito dall'amministrazione provinciale, per permettere l'istituzione di una rete di asili-nido nei quartieri, nei comuni e nei luoghi di abitazione delle lavoratrici.

ca cascina) e che lavora come confezionatrice presso la ditta Brick di Cinisello Balsamo — ci racconta che anche nella sua fabbrica le donne, da tempo, stanno facendo pressione per ottenere un nido aziendale.

« Ci riusciranno », le chiediamo.

Non lo sa, ci risponde. Quello che sa è che lei, ch'è incinta di sei mesi, dopo il parto sarà costretta a lasciare il suo posto. Almeno se il sospirato nido non sarà allestito prima: il che non è probabile. In quanto a lavorare, però, sarà costretta a lavorare sempre giacché col solo stipendio del marito non ce la fanno, e tanto meno quando verrà il bambino. Allora chissà — forse lavorerà da sarta. Però l'idea non sembra entusiasmarla. Si guarda intorno, mentre ci parla: la stanza un po' oscura, le antiche pareti. Non le sorride di trascorrere tutta la vita qui, giorno e notte curva sulla macchina da cucire. Ma non c'è scelta, lo sa bene. A meno che...

Antonietta viene da Campobasso. E' una sposina recente — come si vede guardando il suo viso ridente, di bambina. Però guardando un più più un giù, ci si accorge anche che il pupo sta già per arrivare; al massimo qualche settimana ancora, e sarà qui.

E quando se ne parla, di questo pupo — che pure è stato desiderato, voluto — un'ombra passa sul visino ridente della futura mamma.

Lui, il marito di Antonietta, insegna una materia tecnica, nei corsi professionali della Umanitaria. Sta dunque tutto

il giorno « in città ». E lei — un po' per contribuire al bilancio familiare, un po' per non star sempre sola, un po' perché ha un senso molto sviluppato della propria indipendenza — ha trovato lavoro in una lavanderia automatica.

« E ti piace? ».

« Certo che mi piace. Le compagne di lavoro, i clienti. E poi si ha un ritmo di vita, una disciplina, un interesse ».

« Ma adesso come si farà, col pupo? ».

« Bisogna portarlo al nido Chiaro, no? ».

Chiaro?

Per questa giovane donna è chiaro, sì — ovvio — che per il suo bambino ci dev'essere un nido: una cosa che se non c'è ancora senza dubbio si farà, si deve fare, non c'è dubbio che si faccia. Come trovare il coraggio di metterla in guardia — di dirle che non è tanto ovvio né chiaro, che ci sono ancora tante difficoltà da superare, che lei stessa si deve preparare ad arrangiarsi, in qualche modo?

Ci guardiamo intorno. Visto da fuori il minuscolo appartamento, ricavato nell'angolo di un vecchio cortile, è quasi una baracca. Ma dentro, appesi alle pareti, ci sono alcuni buoni disegni: e fiori freschi nei vasi, tende inamidate alla finestra. Ci sono diffusori — in questa stanzetta, sul viso di questa ragazza — una tale allegria, un ottimismo così sicuro, che vien fatto di raccomandarsi al cielo perché non venga deluso, perché in lei non sopravvenga presto la stanchezza, il ripiegamento, lo scetticismo.

EA MORI



FONTE DI ARCHIVIO 2

Documento fotografico dall'archivio della Fondazione Istituto piemontese "Antonio Gramsci".
Volantino di una raccolta firme per l'apertura di servizi pubblici per l'infanzia in un quartiere di Torino.

COMITATO di QUARTIERE
"CAMPIDOGGIO"

Petizione

Chiediamo
a tutti i cittadini di
sottoscrivere le proposte che
abbiamo avanzato all'Amministra-
zione Comunale perché il ns. Quartiere
sia dotato in modo sufficiente di:

- ASILI NIDO
- SCUOLE MATERNE
- VERDE ATTREZZATO PER LE SCUOLE
- AULE ED ATTREZZATURE PER: ELIMINAZIONE
DOPPI TURNI - CLASSI DI 25 ALUNNI
- TEMPO PIENO.

Abbiamo bisogno
dell'aiuto di tutti

Le firme si raccolgono:

- Davanti alle scuole
- Presso le famiglie da parte dei volontari disposti a darci una mano

CHIUNQUE è disposto a darci una mano
telefoni a uno: 766413-834711-747 032
di questi numeri:

Savignola Torino 71-72



FONTE DI ARCHIVIO 4 – Le migrazioni oggi

Le migrazioni oggi è un testo del 1972 che analizza, fra i primi, il fenomeno migratorio interno che ancora stava investendo, in una delle sue ultime grandi ondate, la città di Milano. Fra indagini statistiche e analisi sociali, esso cercava di comprendere i mutamenti che tale fenomeno stava determinando nella realtà di destinazione così come nel volto delle stesse comunità migranti.

Fra i documenti che vengono in questo testo riportati, il seguente è unico: si tratta di un manifesto politico, comparso in Lombardia nei primi anni '70, di un movimento "settentrionalista" in difesa delle popolazioni e delle culture del nord Italia dall'invasione meridionale...

« ...“REGIONE NORD” è un movimento di ispirazione popolare, che riconferma la solidarietà esistente da sempre fra le genti native delle Regioni Alpine e Prealpine. Questo significa potenziare la Regione.

Le popolazioni del Nord hanno in comune le loro origini, i loro caratteri, i loro principii morali, le loro tradizioni familiari.

Ma più ancora esse sentono la necessità di conservare queste sane caratteristiche settentrionali, e di preservarle con fermezza dai pericoli di ogni intromissione, quando sia di cattivo esempio e di danno alla nostra pacifica e ordinata convivenza. In tali casi, vietata l'importazione da altri paesi! ».



Esplora le fonti >SPUNTI PER LA DISCUSSIONE

Vengono di seguito proposte alcune domande per guidare l'approccio alle fonti d'archivio digitalizzate e allegate al presente kit, caricate sulla pagina web.

L'obiettivo è quello di esercitare una lettura che da una parte sia criticamente attenta al contenuto e al significato del documento entro il contesto storico di riferimento, dall'altra sia di stimolo ad autonome riflessioni sul fenomeno in questione.

Durata: circa 40 min.

1. Per le famiglie immigrate nelle grandi città industriali in quegli anni, si trattò di recidere i legami con quelle strutture familiari estese e quei sistemi tradizionali di educazione che garantivano, nelle realtà contadine di origine, assistenza e supporto nella gestione dei bambini. Da questo punto di vista, l'inchiesta di Noi donne fornisce uno spaccato dei problemi inediti che le nuove condizioni abitative e occupazionali posero alle madri e alle famiglie. A questo proposito, si provi a ragionare, muovendo dalle fonti: *quali trasformazioni potrebbero essere state innescate da tale situazione nei rapporti di genere, a partire dalle nuove prospettive e possibilità che si aprirono per le donne e dalla ridefinizione dei ruoli e dei compiti entro la famiglia?*
2. La convivenza fra comunità; i problemi di sovraffollamento di quartieri fino a poco prima spopolati; la necessità di ridefinire e sviluppare servizi per una comunità che andava ampliandosi di componenti eterogenee: tutto ciò pose grandi sfide al sistema di welfare pubblico. Partendo da tali considerazioni, l'insegnante inviti le studentesse e gli studenti a ragionare sulla seguente questione: *quali ambiti, nei decenni delle migrazioni interne, dovettero affrontare i maggiori cambiamenti in termini di servizi pubblici, in conseguenza delle problematiche che l'afflusso continuo di migranti interni sollevarono nelle città d'accoglienza?*
3. Là dove il sistema pubblico ancora non aveva gli strumenti e le possibilità d'intervento, arrivò l'iniziativa privata o autonoma dei cittadini. Gli anni delle migrazioni interne rappresentarono una stagione di importante protagonismo dal basso: un'esperienza fondamentale per la successiva mobilitazione fra la fine degli anni '60 e i primi anni '70. Ragionando sui documenti proposti, *quali vantaggi poté determinare questo attivismo che vedeva impegnati locali e migranti, fianco a fianco, per la loro integrazione? Perché esso costituì un passo fondamentale nel fare dei nuovi arrivati, non più stranieri ospitati ma cittadini veri e propri?*